

**L'ANALISI**

**INCUBO  
SICCITÀ**

di **EMIDIO PREMICI**

**L'**EMERGENZA idrica nel Piceno continua. Una situazione scatenata dal sisma del 2016 e che le ultime estati secche

non hanno aiutato a migliorare. «Il terremoto ha avuto un impatto forte – spiega il geologo Marco Materazzi, docente di idrogeologia all'Università di Camerino –, variando la

portata di un paio di importanti sorgenti come quelle di Foce e Forca Canapine: c'è stata la perdita quasi del 50 per cento della portata sorgentizia».

■ A pagina 3

**GLI ESPERTI** IL GEOLOGO MATERAZZI E IL SISMOLOGO TONDI

## «Non si tornerà ai livelli pre sisma Le ultime scosse? Due faglie diverse»

**LE PIOGGE  
NON BASTANO**

**Le precipitazioni  
posso aiutare nel giro  
di qualche settimana  
Ma non in profondità**

L'EMERGENZA idrica nel Piceno continua. Una situazione scatenata dal sisma del 2016 e che le ultime estati secche non hanno aiutato a migliorare. «Il terremoto ha avuto un impatto forte – spiega il geologo Marco Materazzi, docente di idrogeologia all'Università di Camerino –, variando la portata di un paio di importanti sorgenti come quelle di Foce e Forca Canapine. Noi monitoravamo la situazione già prima del sisma e, se la seconda si è asciugata nel giro di pochi mesi dal 30 ottobre, la prima si è ridotta a un terzo, passando da 500 litri al secondo a 150». Non inganni, per l'esperto, la recente risalita del livello: «Ora – avverte – con lo scioglimento delle nevi non è il momento ideale per capire la situazione». Sulle conseguenze del sisma spiega: «I suoi effetti sono indubbi. A volte sono temporanei, come all'Aquila dove i livelli delle sorgenti tornarono

no in 3 anni quelli prima del sisma. Qui, invece, la situazione è preoccupante: c'è stata la perdita quasi del 50% della portata sorgentizia, anche se di mezzo ci sono stati tre anni abbastanza secchi». Materazzi, poi, spiega il nesso tra precipitazioni e ricarica delle sorgenti: «Quelle superficiali hanno tempi veloci: le piogge possono aiutare nel giro di qualche settimana. Nelle sorgenti più profonde, invece, può non bastare un anno». L'allarme, dunque, resta: «La scarsità d'acqua è notevole: se una parte possiamo sperare in una situazione climatica favorevole, dall'altra c'è la certezza che non si tornerà ai livelli pre-terremoto». Cosa fare allora? «L'acqua non è certo sparita, sappiamo dove trovarla. Il problema sono i costi delle infrastrutture, come gli acquedotti, e la loro realizzazione in zone a volte tutelate sul piano ambientale. Per ora si stanno ipotizzando dei by-pass per deviare parte dell'acqua di altri versanti

dei Sibillini verso il nostro acquedotto». Sempre riguardo al terremoto, c'è timore sulla costa marchigiana per le ultime scosse in mare aperto. «Una zona a media pericolosità sismica – spiega il geologo e sismologo Unicam Emanuele Tondi –, può generare terremoti più piccoli di quelle che si sono verificate sull'Appennino». Sul grado massimo di scosse che ci si può attendere dice: «In passato ci sono stati sismi significativi, come nel 1987 a largo di Porto San Giorgio con un'intensità sulla scala Mercalli del settimo grado. La magnitudo stimata, invece, è stata 5.1 Richter, la più grande mai registrata e per questo anche attesa, sia sul dato storico che per l'assetto geologico di quell'area. Legami con il sisma del 2016? Nessuno diretto – conclude –. Entrambe le zone fanno parte dello stesso sistema geodinamico, ma non di faglie».

**Emidio Premici**



**AL TIMONE**  
Il geologo Marco Materazzi